



Guida alla stesura della tesi di Laurea in “Didattica generale” per le studentesse e gli studenti del CdS in Scienze della formazione primaria – Prof. Giovanni Bonaiuti

1. Introduzione

Prima di iniziare il lavoro di tesi è utile ricordare che una tesi, come ricorda il dizionario della lingua italiana Sabatini Colletti, è una “*dissertazione scritta [...] la cui validità si cerca di dimostrare con determinate argomentazioni*”; l’idea di fondo è perciò quella di un componimento finalizzato programmaticamente ad affermare una posizione teorica, un’idea, una interpretazione, una ricostruzione, dimostrandone la validità rispetto ad altre. Una tesi non è una relazione, né un componimento libero, ma la risposta argomentata che viene data a un tema o ad un quesito di ricerca. Scrivere una tesi significa dunque sostenere, con l’uso di dati, teorie, evidenze scientifiche e/o buone argomentazioni un’idea, una congettura, un’opzione metodologica o comunque una specifica posizione davanti ad una questione. Una tesi illustra anche dei fatti, ma *non si limita* a esporli perché cerca di dimostrarne la veridicità. Una tesi può ripercorrere la storia di un autore o di una prospettiva teorica, ma nel farlo mette in luce un aspetto di cui intende sostenere la forza, la novità o la validità rispetto ad altre possibili chiavi di lettura. Una tesi, ad esempio, *non si limita* a dire cos’è il *cooperative learning*, ma cerca di sostenere che è un buon metodo specificando rispetto a quali alternative, in quali situazioni e a quali condizioni. Analogamente una tesi che parli di Célestin Freinet, *non si limita* a raccontare la vita, illustrando le idee e le opere ma prova a dimostrare l’importanza che hanno avuto nell’innovazione metodologica e didattica in quel periodo storico o l’efficacia e l’attualità dei suoi metodi.

Il fatto che una tesi “non si limiti” non significa che non racconti, non illustri non elabori il resoconto di qualcosa, ma nel farlo parte da un’ipotesi precisa che cerca di sviluppare e dimostrare.

Non si tratta cioè solo di scegliere e parlare genericamente di un determinato argomento, ma di trovarne all’interno un’ipotesi, una posizione, un assunto da sviluppare. Nel momento in cui questo viene fatto saranno evidenti le opzioni contro le quali sarà opportuno argomentare.

Questo diventa chiaro quando il concetto attorno al quale si lavora viene posto nella forma di una domanda. A cosa servono le tecnologie nella didattica? Da cosa dipende la motivazione allo studio? Cosa resta attuale del pensiero di Maria Montessori? Qual è l’impatto dell’ambiente nell’apprendimento? Formulare il tema sotto forma di domanda porta ad evidenziare il fatto che sono possibili più risposte e che, ognuna di queste ha una propria ragion d’essere. Una tesi ne sceglie una, ma nello svilupparla e sostenerla da prova di averle sondate tutte.

Prima di iniziare è dunque necessario focalizzare bene la domanda principale a cui la tesi intende dare risposta. Si faccia però attenzione al fatto che più la domanda è generica, più l’argomento di tesi potrebbe risultare vago, il lavoro faticoso e il risultato finale elusivo, confuso o impreciso. A meno che non si abbia molto tempo a disposizione per approfondire i tanti aspetti che caratterizzano un tema ampio e non si voglia scrivere un trattato corposo è preferibile concentrarsi su un aspetto. Diversamente il rischio è quello di finire con il proporre una sintesi superficiale e magari incompleta di cose già ampiamente documentate. Domande quali: «*cos’è la motivazione?*» oppure «*come promuovere pratiche inclusive?* o, ancora, *come usare le tecnologie didattiche?*» nonostante siano fondamentali per chi si occupa di didattica, risultano rischiose per una tesi di laurea. Queste possono essere domande generali all’interno delle quali andare a ricercare una domanda più specifica a cui dare risposta. All’interno della domanda sulla motivazione, ad esempio, potrebbe avere un senso chiedersi «*è possibile può aumentare la motivazione facendo leva sui meccanismi*

della ricompensa?». Una domanda di questo tipo potrebbe agevolmente portare a riconoscere dei teorici che hanno avanzato questa ipotesi, a valutare vantaggi e svantaggi, ad immaginare specifiche situazioni didattiche che potrebbero poi, eventualmente, essere concretamente attuate e analizzate nelle loro conseguenze. Per sviluppare una tesi originale capace di portare un contributo aggiuntivo, fosse pure minimo, rispetto a quello che è già noto sull'argomento è cioè utile circoscrivere il campo definendo con precisione un aspetto da approfondire. Si ricordi che la tesi dovrà poi essere "discussa" davanti ad una commissione, ovvero che il candidato sarà chiamato a "difendere" la propria posizione sostenendo con argomentazioni e prove che la propria ipotesi è credibile perché è stata indagata approfonditamente¹. Se il quesito è circoscritto e ben definito, sarà più facile per il laureando studiarlo e dunque sostenere ed esporre con sicurezza il proprio punto di vista personale. L'ideale sarebbe che, nel momento della discussione, nonostante la commissione sia composta da docenti sicuramente esperti di quelle tematiche, il candidato riuscisse a portare una risposta inedita, originale o, addirittura, non conosciuta ai più. Qualcosa su cui lei o lui ne sappiano di più dei professori. Santambrogio (2006) ricorda che la dissertazione non deve necessariamente avere al proprio centro una scoperta o un risultato sorprendente. Si possono dire cose nuove e interessanti anche senza vere e proprie rivelazioni. Riuscire a specificare esattamente in cosa consista il problema e spiegare perché sia così difficile risolverlo può già essere considerato un risultato interessante e fruttuoso soprattutto se questo viene accompagnato da una raccolta organizzata della letteratura che ne parla (o di una sua piccola, ma selezionata, parte), con una conseguente analisi critica delle diverse soluzioni proposte, dei loro pregi e difetti.

Appena individuato il tema se ne circoscriva quindi l'ambito e ci si limiti ad approfondire un aspetto. Se l'idea iniziale era quella di fare una tesi sul "cooperative learning" si opti piuttosto per svolgerla sugli aspetti specifici della sua applicazione: come applicarlo in un ambito disciplinare (es.: «L'importanza delle interazioni tra pari nell'apprendimento della storia. Una esperienza di cooperative learning nella scuola primaria»), per esigenze specifiche (es.: «Il cooperative learning e l'integrazione scolastica dell'alunno disabile. Rassegna sistematica della letteratura sulle pratiche efficaci») o in un dato contesto (es.: «Il cooperative learning nella scuola dell'infanzia. Limiti e potenzialità»).

Per chiarirsi le idee su cosa sia una tesi, su come si individua un tema e su quali siano i metodi di lavoro, è utile fare alcune letture. Chi non lo ha mai letto può consultare il classico testo "[Come si fa una tesi di laurea](#)". Umberto Eco lo ha scritto nel 1977, quando ancora non esisteva internet e le ricerche si facevano sui cataloghi cartacei delle biblioteche (edizione più recente in commercio quella tascabile del 2001 di Bompiani). Nonostante ciò, è ancora una valida lettura. Altri testi di cui si consiglia la lettura sono:

Santambrogio, M. (2006). *Manuale di Scrittura (non creativa)*. Roma: Laterza.

Serianni, L. (2014). *Leggere, scrivere, argomentare. Prove ragionate di scrittura*. Roma: Laterza.

Per gli aspetti più tecnici (come la ricerca documentaria, l'uso delle banche dati e del programma di scrittura) si vedano invece:

Sala, V.B. (2009). *Tesi di laurea con computer e Internet*. Milano: Apogeo

Metitieri, F. - Ridi, R. (2005). *Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*. Roma-Bari: Laterza. [Disponibile integralmente in rete all'URL: <http://www.laterza.it/bibliotecheinrete>]

Chi ha (ancora) problemi con l'italiano consulti:

Perini, E. (2009). *Grammatica italiana per tutti*. Firenze: Giunti.

Perini, E. (2011). *Scrivere bene (o quasi)*. Firenze: Giunti.

In rete sono inoltre disponibili numerose letture utili per iniziare.

¹ Gli elaborati finali dei corsi triennali non prevedono più una discussione davanti ad una commissione, ma tale funzione non viene meno, anzi è proprio alla tesi che viene lasciato il compito di persuadere chi legge.

2. L'argomento

L'argomento della tesi deve essere scelto tra quelli proposti dal docente. Ogni disciplina, infatti, ha i propri ambiti di studio e i propri metodi di indagine. Inoltre, ogni docente ha una propria specializzazione e tematiche che segue con maggiore attenzione e relativamente alle quali è in grado di fornire un supporto migliore. Ciò nonostante, è importante che lo studente scelga con convinzione l'argomento su cui impegnarsi. Si tratta infatti di un'occasione, spesso irripetibile, per fare ricerca su un tema che potrebbe diventare una utile specializzazione per il dopo laurea: sia in ottica lavorativa, sia in vista della prosecuzione degli studi. Si tratta quindi di combinare interessi personali con quelli dell'area disciplinare all'interno della quale opera il docente. Se si intuisce che non ci sono le condizioni per fare un buon lavoro su quel tema dalla prospettiva prescritta da quell'ambito disciplinare, si valuti di farsi seguire da un altro docente. L'argomento deve rispondere ai propri interessi, essere collegato in qualche modo a esperienze svolte, a letture fatte, a curiosità e ideali. Umberto Eco (1977) suggerisce però di fare attenzione al fatto che il compito sia realmente gestibile: ovvero che le fonti siano reperibili (a portata di mano del candidato); che queste siano "maneggiabili", ovvero al suo livello (dal punto di vista culturale e di complessità); che, infine, sia gestibile il quadro metodologico di riferimento.

Definire l'argomento significa, dato un interesse in un qualche ambito, iniziare ad interrogarsi su quale aspetto si intenda investigare con accuratezza. Riuscire a mettere a punto una domanda a cui la tesi intende rispondere permette di definire tutto il resto, compresa l'individuazione della cornice teorica all'interno della quale inserire il discorso argomentativo. Più la domanda è precisa e circostanziata, più semplice diventa l'individuazione degli autori che si sono occupati di quel tema come pure dei lavori (teorie, modelli, ricerche) che utilizzabili come quadro concettuale. Per formulare una domanda è necessario che del tema in questione se ne sappia qualcosa. Sono cioè indispensabili alcune letture preliminari, seppure generiche, a carattere esplorativo; non è infatti sufficiente un vago interesse, qualche esperienza diretta svolta (es. tirocinio) o la conoscenza di qualcuno che lavora in un certo campo o usa determinati metodi. Letture preliminari possono essere fatte a seguito di una (anche sommaria) ricerca in rete finalizzata ad individuare almeno un libro o un articolo pubblicato su una rivista scientifica capace di aiutarci a capire cosa sia già stato detto o scritto in quell'ambito. Internet può essere utilizzato come risorsa informativa, con l'accortezza però di analizzarne criticamente i contenuti rinvenuti perché questi, in molti casi, sono generici, superficiali e a carattere divulgativo. Ricordiamoci che il compito non sarà quello di scrivere un post o articolo che affronti sommariamente il tema; conseguentemente c'è l'esigenza di mettere le mani su notizie accreditate e fonti autorevoli o attendibili. In una tesi vige l'*onere della prova* (ovvero tutto quello che si afferma deve essere puntualmente giustificato), ed è dunque necessario avere accesso alla letteratura scientifica che si differenzia dal resto (compresi gli articoli giornalistici) proprio per l'uso di dati, prove e continui rimandi ad altri lavori (citazioni). Possiamo quindi usare internet, ma lo scopo dovrebbe essere quello di mettere poi le mani su lavori affidabili e accreditati scientificamente. Non è necessario in questa fase leggere troppe cose: a volte può essere sufficiente un articolo che offra una rassegna sistematica della letteratura su quel tema, oppure un buon libro (magari recente). Solo in seguito, si potrà passare a chiedersi quale aspetto specifico di quel tema diventerà oggetto della nostra tesi.

Facciamo un esempio. Una studentessa è interessata all'uso delle animazioni come mezzo per illustrare concetti. Gli impieghi possibili e le potenzialità sono effettivamente molteplici. Dopo alcune letture preliminari (ad esempio sull'uso dei video, delle animazioni e della multimedialità

nella didattica) comprende che il tema si presta ad essere affrontato da prospettive diverse: tecnologica (come si producono), metodologica (come si usano), pedagogica (perché si usano), cognitiva (quali effetti producono sull'apprendimento), media-educativa (quali conseguenze hanno sui comportamenti e sugli stili di vita), comparativa (che differenze ci sono rispetto ad altri mezzi). Le animazioni, inoltre, possono essere usate per mostrare contenuti didattici, ma possono anche diventare oggetto del lavoro ovvero consentire attività di produzione da parte degli allievi. In un caso sono un "mezzo", uno strumento di mediazione delle conoscenze, nell'altro un "fine" che permette di sviluppare conoscenze e competenze in maniera molto diversa. La nostra studentessa potrebbe pensare a domande molto diverse tra loro e, ognuna di queste, portarla a cambiare radicalmente l'impostazione del suo lavoro.

Se la studentessa ritenesse di concentrarsi sull'uso delle animazioni quale mezzo per veicolare un contenuto didattico, una domanda di tesi plausibile potrebbe essere «*le animazioni possono favorire la comprensione delle scienze (o della storia, della matematica o di qualsiasi altra cosa)?*». Il percorso di tesi, conseguentemente, dovrebbe riuscire a dimostrare la capacità didattico-espositiva delle animazioni spiegandone i motivi. La cornice teorica sarà da individuare nelle teorie dell'insegnamento e dell'apprendimento, ad esempio, in lavori quali quelli connessi alla cognizione (teoria del carico cognitivo di Sweller) o della multimedialità (*multimedia learning* di Mayer). Il lavoro di tesi sarà teso a dimostrare quali aspetti progettuali e implementativi sono particolarmente critici, quali sono gli elementi che rischiano di rappresentare un problema e quali sono, invece, le potenzialità. La dimostrazione (che la tesi è vera) potrà arrivare da una esperienza documentata (studio empirico o sperimentale) svolto dalla studentessa e/o dalla descrizione argomentata dei diversi punti di forza e di debolezza riletti alla luce della letteratura esistente.

Se l'attenzione è invece posta sulle animazioni quale prodotto di un'attività degli alunni, ovvero gli alunni nel ruolo di costruttori di animazioni, le domande passano ad essere quelle relative al motivo per cui si decide di fare un'esperienza di questo tipo e sugli obiettivi che ci si prefigge di perseguire. Si intendono promuovere competenze tecniche? Si considera l'aspetto creativo? Ci si sofferma sulla dimensione ludica? Su quella collaborativa? Ognuna di queste, a ben vedere, apre uno scenario diverso. Vediamo alcune possibili domande e le conseguenze che queste determinano.

- Domanda sul valore ludico: «*costruire disegni animati rappresenta una situazione di gioco ricca e stimolante?*». Se costruire e muovere cartoncini colorati o pupazzi animati è un'occasione di gioco, specie se questo avviene negli anni della scuola dell'infanzia o primaria, allora il percorso di tesi dovrebbe mirare a dimostrarne l'importanza e le peculiarità. La cornice teorica sarà da individuare, tra l'altro, in autori che si sono occupati del ruolo e delle funzioni del gioco (Bruner, Piaget, Vygotskij). La dissertazione dovrà in questo caso confrontarsi con l'onere di dimostrare quanto realmente "giocosa" sia questa attività rispetto ad altre. La risposta potrà venire da una esperienza diretta (documentata da resoconti, interviste o questionari), da una argomentata disamina delle esperienze svolte da altri (es. rassegna sistematica o "*systematic review*") e/o dalla dissertazione dei punti di forza e di debolezza presenti in questa attività alla luce della letteratura esistente.
- Domanda sul costruire animazioni quale occasione per sollecitare il lavoro di gruppo: «*le animazioni possono rappresentare un modo per favorire il lavoro di gruppo?*» Il percorso di tesi dovrebbe quindi mirare a dimostrarlo (spiegando anche il perché sia meglio rispetto ad altre attività collaborative), mentre la cornice teorica sarà da individuare, prevalentemente, negli autori che si sono occupati di *cooperative learning*. Lo svolgimento della tesi dovrà insistere sul descrivere l'organizzazione del lavoro tra studenti mostrando come questi siano

tutti coinvolti e come il risultato, in termini di rafforzamento dei legami affettivi, relazionali e motivazionali risultino alla fine rafforzati.

- Domanda sulle animazioni come opportunità per lo sviluppo della creatività e della capacità di ideare storie: «*costruire animazioni rappresenta un buon modo per consentire lo sviluppo della fantasia, stimolare la creatività e favorire la capacità di raccontare?*». In questo caso il percorso di tesi potrà avvalersi della cornice teorica di autori che si sono occupati della creatività (ad es. Guilford), del ruolo delle storie nello sviluppo cognitivo (es. Bruner), del potere della fantasia nelle storie (es. Rodari). La dissertazione dovrà poi confrontarsi con l'onere della prova di quanto le animazioni siano strumenti per lo *storytelling* capaci di favorire le diverse funzioni cognitive individuate rispetto ad altre attività.

Ovviamente le animazioni possono essere impiegate anche per altri scopi oppure, come più spesso accade nella pratica, per tutti questi assieme. La nostra studentessa dovrà però sceglierne uno anche perché, diversamente, avrebbe difficoltà a selezionare la cornice teorica giusta e il lavoro di ricerca delle fonti potrebbe estendersi a dismisura. Sicuramente in una parte del lavoro, magari nell'introduzione, tutti gli altri possibili ambiti di impiego potranno essere presentati, ma il compito del suo specifico lavoro dovrà muovere da una precisa scelta di campo, ovvero da una precisa prospettiva. Una tesi che si focalizza su uno specifico argomento, porta a selezionare meglio le risorse e produrre un lavoro che verrà valutato come personale. La sua messa a punto, ovvero la risposta alla “domanda di ricerca”, è dunque il primo fondamentale passo da compiere; vale quindi la pena perdersi un po’ di tempo. Una volta Albert Einstein avrebbe affermato:

«If I had an hour to solve a problem and my life depended on the solution, I would spend the first 55 minutes determining the proper question to ask, for once I know the proper question, I could solve the problem in less than five minutes».

Volendo schematizzare il lavoro può essere raffigurato in questi cinque passaggi:

Azione	Azioni da svolgere	Esempio
1. Identificare il soggetto del lavoro.	Dopo aver individuato il tema occorre almeno una lettura specifica capace di fornire una panoramica.	Le animazioni nella didattica
2. Trasformare il soggetto in una domanda.	Dopo aver formulato la domanda verificare la possibilità di rispondere (es. esiste letteratura sufficiente? È facilmente raggiungibile? È alla mia portata? È possibile fare una ricerca empirica per rispondere?). Altrimenti cambiare domanda.	Le animazioni possono favorire la comprensione delle scienze nella scuola primaria?
3. Migliorare l'affermazione e trasformandola in una tesi.	Delineare la posizione da sostenere e, al contempo, individuare teorie, autori ed evidenze sperimentali capaci di sostenerla.	Le animazioni sono un dispositivo didattico per l'insegnamento e l'apprendimento delle scienze perché possono riprodurre, in maniera semplificata e interessante, fenomeni complessi spesso difficilmente osservabili (troppo piccoli, lenti, veloci, lontani, ecc.).
4. Ipotizzare un possibile titolo	Cercare un titolo capace di presentare sintetizzando l'intero lavoro	Le animazioni nella didattica delle scienze. Rassegna della letteratura sulle loro potenzialità per la scuola primaria.

5. Delineare la struttura del lavoro	Suddividere il tema da svolgere in capitoli (l'articolazione potrà variare ed essere ridefinita nel corso della scrittura)	Introduzione Capitolo 1. Cornice teorica Capitolo 2. Presentazione delle caratteristiche salienti. Capitolo 3. Analisi delle evidenze disponibili in letteratura Conclusione
--------------------------------------	--	--

2.1 Tipologie di tesi

L'elaborato di tesi può consistere in una ricerca teorica o empirica/sperimentale. In entrambi i casi sarà necessario partire da un riferimento alla letteratura esistente, ma nel secondo caso il lavoro si concentrerà soprattutto sulla produzione di dati originali a seguito di una osservazione e ricerca diretta. Queste ultime sono solitamente più apprezzate per un corso di laurea magistrale.

TESI TEORICA (COMPILATIVA)

- a. Elaborazione ragionata ed aggiornata di un argomento già trattato nella letteratura scientifica nazionale e internazionale con particolare approfondimento critico dei risultati presentati nella bibliografia consultata
- b. Analisi ragionata di protocolli applicativi e di metodi di intervento esemplificativa di modelli già trattati nella letteratura scientifica nazionale e internazionale della bibliografia consultata;
- c. Analisi ragionata di strumenti metodologici o tecnologici (es. software didattici) esemplificativa di modelli di intervento già trattati nella letteratura consultata.

TESI EMPIRICA/SPERIMENTALE

- a. Raccolta di dati sperimentali riguardanti i risultati dell'intervento formativo e successiva analisi statistica degli stessi rivolta alla verifica di ipotesi scientifiche connesse all'argomento trattato;
- b. Strutturazione e somministrazione di materiali di ricerca quali interviste strutturate o semi-strutturate e/o questionari, focus-group;
- c. Osservazione sul "campo" (diretta o indiretta) con tecniche di registrazione ed analisi dei dati e dei risultati;

3. La ricerca bibliografica

Una volta individuato il tema è necessario capire cosa sia già stato detto e cosa sia stato fatto in questo ambito. Per fare questo è indispensabile svolgere una ricerca bibliografica. Si parta dalla consultazione della bibliografia dei testi che si sono già letti isolando quei libri e quegli articoli che sono stati utilizzati dagli autori per presentare ed approfondire il nostro tema.

Esistono molteplici modalità di lavoro. Gli strumenti possono essere testi cartacei e multimediali, internet, riviste scientifiche. Anche se oggi è possibile avere accesso alla quasi totalità delle risorse attraverso la rete, è possibile che sia necessario acquistare anche qualche testo e andare più volte in biblioteca. A seconda del tipo di tesi (compilativa o sperimentale) si potrà poi ricorrere a interviste e/o ad esperimenti. Via via che si leggono e consultano i libri o che si visitano siti web sull'argomento è utile iniziare un'opera di schedatura indicando per ogni testo autore, titolo, rivista, numero, data, luogo di pubblicazione, edizione, capitolo, pagine. Nel caso dei siti web il consiglio è di salvare le pagine visitate in una cartella tra i "preferiti" del proprio browser o annotandole accuratamente in un file. Capita infatti spesso di trovare risorse utili che poi, in seguito, diventa difficoltoso recuperare.

Attenzione: raccogliere moltissimo materiale non è sempre produttivo. Il rischio, specie oggi che le tecnologie consentono di mettere rapidamente le mani su centinaia di documenti più o meno connessi alle tematiche della tesi, è quello di ampliare ingiustificatamente il raggio d'azione finendo poi per far perdere di vista il nucleo centrale e portare fuori dal tema. È importante delimitare il campo di indagine selezionando solo lavori provenienti da fonti attendibili ed autorevoli e materiali strettamente connessi al tema e coerenti con le specifiche esigenze argomentative.

3.1 Impostare la ricerca

La ricerca, in educazione come in qualsiasi altro settore scientifico, non è solo un problema di strumenti². Paradossalmente è proprio dalla disponibilità di strumenti efficienti come Google che può nascere l'idea che fare ricerca sia semplice. Il fatto che da ogni domanda emergano decine di risposte interessanti e pertinenti non significa che queste siano utili, pertinenti o affidabili. In altre parole, la domanda di ricerca deve essere chiara, non generica o confusa, ed essere formulata adeguatamente. Inquadrare con precisione il problema di ricerca porta a individuare i termini della questione e, conseguentemente, i termini, o parole chiave, attraverso i quali fare ricerca. Il processo, che può assumere carattere circolare, prevede almeno i seguenti passaggi:

1. definire il problema di ricerca (la “domanda”);
2. scegliere le parole chiave da utilizzare;
3. effettuare la ricerca di risorse pertinenti il problema definito;
4. valutare e selezionare le risorse trovate.

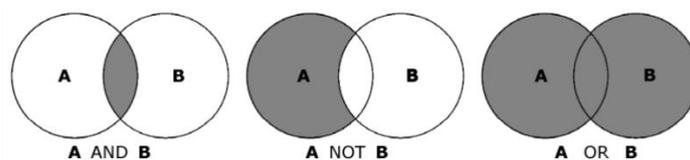
Si può parlare di processo iterativo perché ogni ricerca è sempre caratterizzata da un progressivo affinamento, attraverso l'estensione o la ridefinizione della domanda di ricerca. Per iniziare una qualunque ricerca è, infatti, essenziale partire da una conoscenza almeno di base del tema cui il problema fa riferimento. All'inizio possono risultare utili anche delle letture più generiche o divulgative (es. Wikipedia) per comprendere gli aspetti principali che meritano di essere indagati. L'attenzione deve essere protesa all'individuazione delle parole chiave da usare. È quindi necessario selezionare e combinare accuratamente i termini da utilizzare nelle ricerche e non affidarsi a un solo strumento facendo verifiche incrociate con l'impiego di strumenti diversi.

L'individuazione delle parole chiave è un passaggio fondamentale perché da esso dipende la bontà stessa dell'esito della ricerca. Scegliere di utilizzare una sola parola chiave, magari generica, ambigua o non del tutto capace di rispondere al problema di ricerca porta solitamente a risultati parziali e imprecisi. Una buona ricerca richiede l'impiego di un insieme di più termini specifici digitati con alcuni accorgimenti come, ad esempio, l'uso delle virgolette alte (“”) che circoscrivono i risultati di ricerca alle sole risorse che contengono esattamente l'espressione tra essi racchiusa. Ad esempio, se nel campo di input di Google vengono inserite le seguenti parole chiave *disturbo*, *specifico* e *apprendimento*, esso fornirà come risultati le risorse in cui ognuno di questi termini è presente (ricerca per termini) compresi i documenti che parlano di “disturbo alimentare” o di “disturbo dell'umore” che non saranno, probabilmente, di nostro interesse. Se, invece, si inserisce la frase “*disturbo specifico dell'apprendimento*” racchiusa tra apici, Google limiterà i risultati alle sole risorse in cui non solo tutti e tre i termini sono presenti, ma sono presenti in questa esatta sequenza (ricerca per frase).

L'uso degli apici non è il solo mezzo a disposizione per affinare la ricerca. In quasi tutti i motori è possibile usare gli operatori logici booleani AND, OR, NOT (e altri comandi) per concatenare, anche attraverso l'uso di parentesi, più parole. Più precisamente l'inserimento di AND tra due

² Questo paragrafo riprende e sintetizza concetti presenti nell'articolo “*L'utilizzo della rete per la ricerca di informazioni evidenti*” pubblicato nel 2013 sul numero 2, volume 13, della rivista Form@re e di cui si consiglia la lettura (<http://www.fupress.net/index.php/formare/issue/view/962>).

termini indica al motore che si desidera ottenere risorse in cui entrambe le parole sono presenti (esso è di norma dato di default, pertanto non è necessario specificarlo). L'uso di OR tra due parole indica che si desidera ottenere risorse in cui compaiano i due termini oppure anche uno solo dei due (si tratta di un operatore che dunque espande la ricerca rispetto all'AND). L'uso di NOT prima di uno dei termini indica, invece, che si desidera limitare la ricerca a risorse in cui non compare la parola chiave da esso preceduta.



Ogni motore di ricerca ha proprie regole sintattiche. In generale gli operatori logici possono essere usati congiuntamente utilizzando delle parentesi per comporre le richieste, come nell'esempio seguente: `dislessia AND ("evidence based" OR "research based")`. Inoltre, è possibile usare il simbolo dell'asterisco "*" in sostituzione di qualsiasi carattere, ad esempio se si digita `lett*` si otterranno tra i risultati le risorse contenenti sia "lettura" sia "lettori" sia "lettrici", ecc. Una funzione che dunque può essere utile quando si vogliono includere nei risultati maschili e femminili, singolari e plurali.

Il modo migliore per fare ricerche è quello di impiegare combinazioni di più parole chiave. Ma quanti e quali termini è meglio utilizzare? Qual è il giusto equilibrio tra generalità e specificità di una parola chiave? Meglio usare delle frasi o dei singoli vocaboli? È preferibile utilizzare parole italiane o inglesi? Non vi sono purtroppo delle regole assolute, valide per qualsiasi tema o problema di ricerca. La risposta a queste domande dipende dal problema di ricerca e trovare le parole chiave più efficaci (quelle che ci consentono di ottenere un sufficiente numero di risultati pertinenti) è una questione di esperienza e di conoscenza della terminologia specifica del tema di ricerca.

Quando mancano le conoscenze di base sullo specifico tema è sicuramente utile una lettura preliminare di alcuni testi, anche non specialistici, per individuare le parole chiave da usare. Per questo si può ad esempio iniziare con una lettura di pagine divulgative (ad esempio di Wikipedia o dell'enciclopedia Treccani online). Attraverso queste letture è facile comprendere che ci sono parole o espressioni specialistiche o tecniche che potrebbero essere impiegate come parole chiave.

Una volta individuate le parole chiave queste devono essere combinate tra loro al fine di consentire di individuare risorse coerenti con la specifica domanda di ricerca. Si può usare una griglia di lavoro per guidare questo processo quale quella sotto riportata (fonte: http://www.tru.ca/library/pdf/developing_effective_search_strategies.pdf).

Scrivi chiaramente il quesito	Individuare i lavori che parlano dell'uso dei tablet per promuovere il pregrafismo nella scuola dell'infanzia					
Scegliere le parole chiave (almeno 2 o 3)	Parola A	tablet				
	Parola B	scuola infanzia				
	Parola C	Pregrafismo				
Identificare per ogni parola chiave i possibili sinonimi	Parola A	tablet	ipad	touch screen		
	Parola B	Scuola infanzia	Asilo	preschool	kindergarten	nursery school
	Parola C	Pregrafismo	prescrittura	Pre-writing	prewriting	handwriting
Formulare una prima ricerca operando una prima combinazione di AND e OR	Parola A (sinonimi)	tablet	OR	ipad	OR	touch screen
	AND					
	Parola B (sinonimi)	Scuola infanzia	OR	Asilo		
	AND					
Parola C (sinonimi)	Pregrafismo	OR	prescrittura			
Formulate una seconda ricerca operando una prima combinazione di AND e OR	Parola A (sinonimi)	tablet	OR	ipad	OR	touch screen
	AND					
	Parola B (sinonimi)	preschool	OR	kindergarten	OR	nursery school
	AND					
Parola C (sinonimi)	Pre-writing	OR	Prewriting	OR	handwriting	

Ogni combinazione dovrà poi essere utilizzata per fare ricerca con strumenti diversi e, in particolare, con sistemi specializzati. Se l'obiettivo è infatti ricercare lavori di ricerca quali libri, articoli, saggi, atti di congresso non vale la pena usare Google. Il problema, infatti, sarebbe quello di ottenere come risposta un numero enorme di risorse non scientifiche. Google, come noto, indicizza tutto quello che c'è in internet: blog, pagine web delle scuole, post inseriti sui social network, siti di associazioni, di insegnanti e di tante persone comuni. Ognuno ha diritto, ovviamente, a usare la rete per esprimere la propria opinione. In un lavoro di tesi, però, non possiamo usare come "fonti" le pagine web di chiunque abbia espresso un'opinione sul nostro argomento. Neppure se questo fosse un personaggio famoso, un insegnante o un professionista accreditato come, ad esempio, un pedagogista o uno psicologo. Siamo nell'ambito di quello che abbiamo indicato, nell'elenco delle fasi di una ricerca, con il punto 4: "*valutare e selezionare le risorse trovate*". La valutazione e la conseguente selezione delle risorse richiede, nel caso di una tesi di laurea, particolare attenzione. La risorsa non deve solo essere pertinente, affidabile e attendibile (criteri su cui ci sarebbe comunque molto da dire), ma anche accreditata. Una ricerca con Google può anche essere fatta. La lettura dei risultati nei quali ci imbattemo può probabilmente aiutarci a capire la presenza di posizioni diverse o farci venire delle idee da sviluppare. Si eviti però di citare direttamente tali risorse e si prosegua, piuttosto, ad individuare risorse quali saggi e articoli di ricerca pubblicati su riviste scientifiche. Google, sicuramente, potrà essere utile dopo che si è fatta una ricerca mirata (si veda il prossimo paragrafo) per avere maggiori informazioni sul contenuto di queste risorse. Una volta che si è individuato il titolo di un libro, ad esempio, si può usare Google per tentare di capirne la struttura interna, sapere quali sono i contenuti, leggerne le

recensioni o addirittura i frontespizi e intere parti inserite dall'editore come invito alla lettura. Analogamente, dopo che si è individuato il titolo di un articolo (nel caso non si sia riusciti a scaricarlo con lo stesso strumento di ricerca perché pubblicato da una rivista a cui l'Ateneo non è abbonato), si può sperare di trovarlo con Google sul sito, magari, dell'autore.

3.2 Sistemi specializzati per la ricerca online

Per individuare risorse qualificate esistono sistemi specializzati. La ricerca scientifica si avvale principalmente di due tipologie di fonti le monografie (i libri) e gli articoli pubblicati su riviste scientifiche. Il lavoro di ricerca, che verrà fatto utilizzando parole chiave individuate, dovrebbe portare ad individuare libri o articoli in grado di dare un contributo al nostro lavoro. Per individuare i libri si possono usare gli OPAC il cui acronimo sta per *Online Public Access Catalog*. Si tratta di cataloghi che raccolgono ed archiviano i titoli e i dati dei materiali presenti negli archivi elettronici presso tantissime biblioteche in tutto il mondo secondo un criterio di schedatura standard che permette di effettuare ricerche in diverse modalità (per autore, argomento, titolo, localizzazione, ecc.). Gli OPAC contengono l'equivalente dei cartoncini compilati a mano o a macchina presso le biblioteche tradizionali. Per le riviste è necessario usare apposite banche dati o, direttamente, i siti internet dei singoli editori (questo, in particolare, se si intende fare ricerca su riviste italiane).

Libri

Per una prima ricerca si possono usare con i seguenti sistemi:

- [Google Libri](#)
- [Amazon](#)
- [IBS](#)

Tali informazioni possono essere approfondite con gli OPAC (Online Public Access Catalog) che consentono poi di accedere alla risorsa fisica posseduta delle biblioteche.

Per i libri italiani si usi il catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN)

- [SBN](#)
- [SBA](#)

Per i libri in lingua inglese si usi il sito della Library of Congress americana

- [Library of Congress](#)

Riviste italiane

Per la ricerca su riviste italiane online si ricorda che ANVUR ha definito quali sono le riviste migliori indicandole con la "classe A". L'area delle scienze umane rientra nella area 11. Gli interessati possono scaricare gli elenchi dal sito (<https://tinyurl.com/anvur-riviste>). Di seguito si riporta una selezione di alcune riviste che potrebbero risultare utili. Ognuno di questi ha un proprio sistema di ricerca degli articoli. Si può provare una ricerca complessiva sui siti di tutte le riviste italiane usando il seguente sito: [Ricerca articoli in riviste ANVUR 11/D2](#)

Riviste sulla ricerca educativa

- [Giornale Italiano della Ricerca Educativa](#)
- [Journal of Educational Cultural and Psychological Studies](#)
- [Studium Educationis](#)
- [Ricerche di pedagogia e didattica](#)
- [Education Sciences & Society](#)
- [RicercaAzione](#)

- [Educational reflective practices](#)

Riviste sulla scuola e l'educazione

- [Studi sulla formazione](#)
- [Pedagogia oggi](#)
- [La vita scolastica](#)
- [Scuola dell'infanzia](#)

Riviste su tecnologie e nuovi media

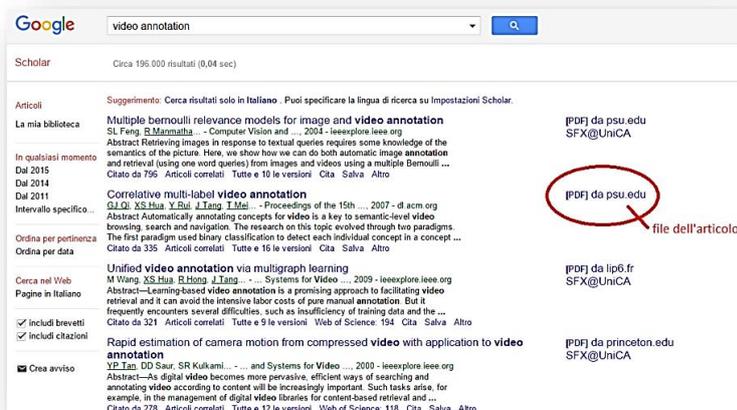
- [Form@re](#)
- [TD TECNOLOGIE DIDATTICHE](#)
- [REM - Research on Education and Media](#)
- [QWERTY](#)

Attenzione: alcune riviste sono pubblicate da editori commerciali e non consentono la lettura online gratuita degli articoli (talvolta le riviste sono per altro, in questi casi, cartacee). Nel caso si individuasse un articolo di interesse su queste riviste è possibile verificare in biblioteca se è stato sottoscritto l'abbonamento oppure procurarsele tramite il prestito interbibliotecario. Per vedere dove sono disponibili le copie fisiche delle riviste sul territorio nazionale si consulti: <http://acnp.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/fp.html>

Riviste internazionali e letteratura scientifica

Il primo e principale strumento che si suggerisce di usare è Google Scholar.

Effettuare una ricerca con questo strumento permette l'accesso, quando disponibile, al documento elettronico (PDF) della risorsa individuata.



- [Google Scholar](#) (Motore di ricerca specializzato in articoli e saggi)

Per ricerche più mirate si possono usare gli altri strumenti sotto indicati.

- [ERIC](#) (archivio sulla ricerca educativa internazionale)

Motori di ricerca dei principali editori:

- [SAGE](#)
- [Taylor & Francis](#)
- [Elsevier](#)
- [Springer](#)
- [John Wiley & Sons](#)

Portale del sistema bibliotecario di Ateneo (*utilizzabile per fare ricerca su riviste/banche dati a cui siamo abbonati*)

- [SBA UNICA](#)

Banche dati utilizzabili dalla rete di ateneo

- [Scopus*](#)
- [ISI Web*](#)
- [JSTOR*](#)
- [Ingenta Connect](#)
- [WorldCat](#)

Attenzione. Per accedere all'uso degli strumenti asteriscati è necessario essere all'interno della rete di Ateneo. La maggior parte delle pubblicazioni scientifiche, infatti, sono pubblicate da editori commerciali che rendono disponibile l'accesso a pagamento alle risorse. Il nostro Ateneo (come altri) ha sottoscritto abbonamenti alla maggior parte delle risorse a cui si può accedere se ci si connette ad internet tramite wi-fi alla rete dell'università.

- Prima di proseguire la lettura si guardi, su YouTube, il [video “Come si scrive un testo”](#).

4. La scrittura

La tesi è un testo scritto e, come tale, dovrà essere elaborata rispettando precise regole stilistiche ed espositive. La valutazione del lavoro, infatti, riguarderà la qualità complessiva del lavoro di cui verranno esaminati gli aspetti contenutistici, come pure la chiarezza espositiva, il rigore argomentativo, la correttezza sintattica e più in generale linguistica. Il lavoro dovrà essere accuratamente documentato e mostrare la padronanza del lessico specialistico delle discipline studiate.

Il punto di vista della disciplina. Si consideri che ogni disciplina ha un proprio specifico linguaggio e un suo peculiare di osservazione e studio dei fenomeni. Nel nostro caso, l'area della ricerca sulla “didattica”, è naturalmente collegabile a numerose tematiche, alcune delle quali connesse, provenienti o intrecciate con altri ambiti (pedagogia, psicologia, neuroscienze, sociologia, filosofia, ecc.). Quello che però caratterizza una tesi di laurea in “didattica” è la chiave di lettura e interpretazione dei fenomeni indagati che, in questo caso, è principalmente quella dell'identificare, analizzare e comprendere gli elementi costitutivi dell'intervento formativo sia dal punto di vista progettuale, attuativo che, soprattutto, valutativo (ovvero di riscontro sugli esiti). La didattica, giusto per fare alcuni esempi, non si occupa di studiare le emozioni, la comunicazione, l'integrazione sociale, il disagio sociale o la creatività in quanto tali. La didattica è interessata a capire come ognuno degli argomenti precedentemente indicati contribuisca, e in quale misura, alla messa a punto di processi di insegnamento e apprendimento significativi ed efficaci. Comprendere questo è determinante ai fini di una corretta impostazione del lavoro: scelta della domanda, formulazione dell'ipotesi e del taglio epistemologico, ricerca bibliografica, sviluppo.

Capire quale sia il “taglio” opportuno da dare al lavoro, nella prospettiva della didattica, rappresenta un punto importante per ottimizzare le modalità di lavoro e per non rischiare di ritrovarsi a metà strada con una tesi che non convince da nessun punto di vista.

Circa la stesura dei contenuti è utile rimarcare il fatto che la tesi è scritta per un pubblico specializzato (il relatore e la commissione di professori che saranno presenti in sede di discussione) e, pertanto, non è necessario riportare in maniera estesa quanto è probabilmente noto (ad esempio le cose che vengono insegnate nel corso di laurea o che sono scritte nei libri del corso). Viceversa è

utile non dare per scontata l'accezione con cui si considerano modelli teorici e paradigmi o le ipotesi che ci consentono di delineare dei legami tra concetti. Quando si immagina possa non essere evidente il richiamo ad un autore o l'uso che si fa di un costrutto è preferibile aggiungere almeno una frase per spiegare e giustificare. Si faccia in particolare attenzione a quegli ambiti su cui esistono pareri discordanti e interpretazioni diverse (ad esempio di metacognizione se ne può parlare in accezioni diverse).

Prima di iniziare a scrivere occorre decidere persona e tempo verbale da utilizzare. Circa la persona è preferibile non usare né la prima persona singolare («*io ho rilevato che*») e neppure la prima plurale («*noi abbiamo rilevato che*»). Nel primo caso il discorso finisce per assumere un tono colloquiale ed egocentrico, mentre nel secondo caso appare presuntuoso (dato che coincide con il plurale maiestatico utilizzato dalle alte autorità). Tra le due è comunque preferibile la seconda purché il pronome venga lasciato sottinteso (es. «*riteniamo plausibile indicare che...*»). Si suggerisce comunque l'adozione di forme impersonali: es. «*si rileva che*», «*i dati fanno capire che*». Anche il tempo verbale deve essere scelto all'inizio ed è preferibile non cambiarlo all'interno del medesimo lavoro o di un medesimo periodo. In particolare, nel caso dei testi in cui lo scritto si configuri come una narrazione, non si può passare disinvoltamente dal passato remoto al presente. In questo caso è preferibile utilizzare sistematicamente il presente, che fra l'altro richiede anche costruzioni di minore complessità. Si usi il presente soprattutto quando si parla di idee e di modelli teorici, in particolare quando questi sono comunemente presenti nel dibattito contemporaneo. Scrivere che «*Vygotskij sosteneva che la zona di sviluppo prossimale fosse alla base...*» porta a collocare il concetto nel passato suggerendo il fatto che non sia più attuale. Viceversa, scrivere (sebbene l'autore sia deceduto da tempo) che «*Vygotskij sostiene che la zona di sviluppo prossimale è la distanza tra il livello di sviluppo attuale e il livello di sviluppo potenziale*» rende tale costrutto tuttora attuale. L'uso del passato, nelle diverse forme dell'indicativo, se gestite con accortezza, possono essere usate nei paragrafi dedicati a ricostruzioni storiche e dei profili biografici. Si consideri però la possibilità di usare, anche in questi casi, il "presente storico", ovvero l'uso del presente indicativo invece che a un tempo passato, per riportare fatti precedenti al momento in cui si scrive (es. «*Kant nasce il 22 aprile 1724 a Königsber...*»), questo semplifica la costruzione delle frasi e aumenta il grado di coinvolgimento del lettore.

La scrittura dovrà essere curata anche per quanto riguarda la selezione delle cose da esporre e il modo scelto per farlo. Il messaggio da comunicare deve essere chiaro e i contenuti devono essere scelti sulla base della loro utilità. Una tesi non è una relazione, né una voce di un dizionario enciclopedico. Non è necessario affastellare nozioni solo per assecondare il bisogno di mostrare di sapere. Si eviti, ad esempio, di scrivere frasi come questa (tratta, proprio, da una tesi): «*Burrhus Frederic Skinner è considerato il padre del comportamentismo. Il comportamentismo sosteneva che la psicologia non era collegata con la mente o con la coscienza umana, ma solamente con il comportamento. Altri esponenti di spicco di questo filone, dominante dai primi decenni del Novecento, sono Ivan Pavlov, John B. Watson, Edward Thorndike, Clark Hull, Edward Tolman. Per quasi cinquanta anni questa teoria ha dominato la scena. Negli anni sessanta si impose, invece, un nuovo approccio: il cognitivismo*». A parte errori concettuali e affermazioni opinabili (Skinner è il padre del comportamentismo?), che senso può avere un frettoloso passaggio del genere nell'economia complessiva di una tesi? Se nel lavoro è importante parlare del comportamentismo perché, mettiamo, lo si ritiene alla base di modelli di istruzioni attuabili all'interno dell'oggetto di studio della tesi, allora è necessario scendere nello specifico andando ad approfondire le prerogative, le modalità operative, i limiti... altrimenti si può evitare di parlarne e, sicuramente, di inserire una inutile lista di nomi. Si eviti dunque il nozionismo fine a sé stesso, preoccupandosi

piuttosto di selezionare concetti coerenti e utili a sostenere (spiegare, argomentare, giustificare) le proprie idee all'interno di un discorso. Allo scopo di argomentare, la Serafini (1985) suggerisce l'importanza di usare correttamente i "connettivi" nello sviluppo di un testo. Le modalità di impiego e le loro funzioni sono, secondo l'autrice, almeno i seguenti:

1. *Conseguenza, causa e effetto: quindi, perciò, segue che, ne risulta che...*
2. *Esemplificazione: per esempio, cioè, come...*
3. *Contrasto e concessione: ma, ciononostante, tuttavia, al contrario, invece, sebbene, d'altra parte...*
4. *Riaffermazione o riassunto: in altri termini, in breve, infatti...*
5. *Legame temporale: non appena, in seguito, finché, quando, alla fine, poi...*
6. *Legame spaziale: accanto, sopra, sotto, alla sinistra, in mezzo, sullo sfondo...*
7. *Somiglianza ed enfattizzazione: allo stesso modo, similmente, del pari...*
8. *Aggiunta: e poi, inoltre, anche, in aggiunta...*
9. *Conclusione: infine, per riassumere, concludendo»* (Serafini, 1985, p. 65).

È necessario notare che l'uso corretto dei connettivi, nonostante permetta di stipulare un legame formale dal punto di vista sintattico, non è sufficiente ad argomentare in maniera convincente. I ragionamenti possono essere deboli, o addirittura errati, se manca una solida struttura logica. Un uso possibile del linguaggio (non l'unico) è quello che porta a sviluppare ragionamenti (o inferenze). Una tesi fa largo uso di questo tipo di procedura. Il "ragionamento" è un insieme strutturato di enunciati finalizzato alla giustificazione, tramite ragioni, di ciò che sosteniamo. Un'inferenza è quindi un procedimento che consente di passare da alcune premesse date a una determinata conclusione, eventualmente attraverso enunciati intermedi. Lo scopo del ragionamento è, appunto, la giustificazione della tesi. Le riflessioni sulla logica, fino dai tempi di Aristotele, suggeriscono che per valutare la qualità di un ragionamento (inferenza) occorre prendere in considerazione due aspetti: in primo luogo la validità (o verità) delle premesse, se cioè le premesse siano vere, false o solo probabili; in secondo luogo la correttezza dell'inferenza, cioè il modo in cui gli enunciati vengono connessi tra loro. Dall'incrocio di questi discendono conseguenze del tutto diverse come la dimostrazione (premesse vere e inferenza valida), l'argomentazione (premesse probabili e inferenza valida) o la fallacia (inferenza non corretta indipendentemente dalle premesse). Comprendere bene questi aspetti è indispensabile per fare una buona tesi.

Attenzione: chi non avesse mai affrontato il tema è invitato a leggere Santambrogio (2006) e o i documenti contenuti nel sito "il Quadrato delle opposizioni" (<https://sites.google.com/site/ilquadratodelleopposizioni/>) e in particolare i file che si trovano nella sezione "Palestra di logica e argomentazione".

Una particolare cura deve essere infine data alla leggibilità del testo, che è fortemente condizionata dalla sua costruzione. Frasi non troppo lunghe sono garanzia di scorrevolezza e consentono di evitare errori di sintassi. Sono quindi da evitare incisi troppo lunghi, così come giri di parole o l'impiego di aggettivi e avverbi superflui. Anche l'uso dei pronomi può rendere più difficoltosa la comprensione, poiché richiedono al lettore di individuare le parole a cui si riferiscono. In certi casi è meglio ripetere la parola oppure usare un sinonimo. Attenzione specifica deve essere poi prestata alla corretta concordanza tra soggetto e verbo come pure tra singolare e plurale.

La punteggiatura è un ulteriore elemento da curare adeguatamente. «È opinione diffusa [...] che l'uso della punteggiatura serva a indicare pause più o meno lunghe all'interno di un testo, e sia legato a criteri di scelta in larga misura soggettivi. Sarebbe più opportuno invece pensare al sistema dei segni d'interpunzione come a una vera e propria "segnaletica" della pagina scritta, che traduce visivamente la struttura sintattica del testo, ne limita le ambiguità, dirige l'occhio del lettore, regola

il ritmo della lettura ad alta voce collaborando con l'intonazione, ma senza identificarsi con essa» (Fornasiero, Tamiozzo Goldmann, 1994, p. 43). La punteggiatura è essenziale per favorire la scorrevolezza e la comprensione del testo. Fondamentale è il corretto uso della virgola, che serve a separare i diversi elementi di un elenco, ma che non deve mai dividere il soggetto dal predicato (come, al contrario, spesso avviene nella narrativa o nel linguaggio giornalistico allo scopo di riprodurre il senso della pausa talvolta presente nel linguaggio parlato).

Si suggerisce inoltre di fare attenzione a:

- Non divagare: ricordarsi che stiamo seguendo una traccia, un percorso che deve condurre da qualche parte...
- Utilizzare frasi brevi, semplici e chiare e cercare di essere sintetici nell'esposizione (una tesi lunga non è affatto migliore di una tesi breve);
- Moderare l'uso di aggettivi e avverbi;
- Non utilizzare mai i superlativi, non usare espressioni iperboliche, entusiastiche o esaltate, adottando piuttosto un tono sobrio, distaccato e attento a prendere le debite distanze anche (e soprattutto) da ciò di cui siamo convinti con dei *“sembrerebbe plausibile che...”*, *“ad alcuni autori pare...”*, *“secondo taluni...”*;
- Si evitino anche affermazioni apodittiche, dogmatiche, non dimostrate o indimostrabili e non supportate da evidenze e dati (del tipo *“i ragazzi di oggi sono tutti...”* Chi lo dice? Su quali dati ci si basa? ...). Ci vuole cautela nel fare affermazioni come pure nel trarre conclusioni. Si eviti di rimanere nel generico *“ho visto una scuola bene organizzata...”*, *“i ragazzi erano soddisfatti dell'intervento svolto...”*. Si apportino dati o evidenze concrete (report, interviste ecc.) e si cerchi il più possibile di problematizzare, ovvero di guardare al problema da prospettive diverse.
- Privilegiare il condizionale quando si fanno affermazioni importanti (perché è bene partire da posizioni di dubbio e non essere troppo certi dell'univocità di consenso attorno alle proprie idee);
- Non dimenticare mai di riferire le fonti da cui stiamo traendo le informazioni che riportiamo (c'è una sottile linea che demarca il plagio dalla citazione, si faccia attenzione a non sorpassarla chiedendosi: *la cosa che sto scrivendo l'ho concepita/scoperta io o proviene da altri?*). In particolare, non introdurre concetti complessi, costrutti teorici, sigle e altro senza circostanziarli e riferirli agli autori che principalmente hanno contribuito a formarli;
- Non accostare arditamente autori di periodi storici diversi (ad esempio in ordine diacronico) o, se contemporanei, considerarli come se avessero contribuito assieme a chiarire un certo problema conoscitivo all'interno di uno stesso ambito di ricerca quando invece non lo hanno fatto. Non è cioè lecito accostare autori che pure sembrano essere in sintonia tra loro senza fare premesse, distinzioni e precisazioni sugli ambiti di appartenenza (pedagogico, psicologico, sociologico, neurofisiologico...) o le prospettive da cui muovono (es. fenomenologica, critica, psicanalitica...);
- Fare attenzione all'ortografia rileggendo quanto scritto. La presenza di errori ortografici nella versione finale denota sciattezza e causa una penalizzazione nella valutazione. Molti programmi di elaborazione di testi sono dotati di correttori ortografici, dizionari e sinonimi: usateli.

Si leggano le quaranta regole sul “Come scrivere bene” elaborate da Umberto Eco nel testo *La Bustina di Minerva* (Bompiani, 2000) che trovate riassunte in rete all'indirizzo internet:

<http://www.mestierediscrivere.com/articolo/eco2.html>

Una tesi, come ogni lavoro di ricerca scientifico, verrà valutato sulla base di criteri quali: originalità, significatività, qualità. Originalità: il lavoro presenta una prospettiva o una linea di indagine nuove o comunque in grado di fare luce in maniera diversa in un determinato dominio. Significatività: il lavoro affronta il problema in maniera documentata e con metodi di indagine appropriati. Qualità: il lavoro è corretto stilisticamente, metodologicamente e scientificamente. L'organizzazione del lavoro è buona, il contenuto chiaro, facilmente leggibile e comprensibile.

4.1 Le parti del testo

L'indice

L'indice (o sommario) è una delle prime cose da fare subito dopo aver delineato l'argomento e il titolo provvisorio della tesi. La sua stesura ha una doppia funzione: chiarire allo scrivente e al relatore la struttura del lavoro da realizzare e permettere la raccolta di materiali e la stesura delle diverse parti. L'indice verrà modificato più volte nel corso della stesura e, probabilmente, quello che verrà inserito nella stesura definitiva assomiglierà poco o per niente a quello iniziale. L'indice è una mappa del percorso e deve quindi essere capace di fornire un'idea di come il lavoro è strutturato. È importante ricordare che i titoli dei capitoli e dei paragrafi saranno inseriti nell'indice all'inizio della tesi e che questo, assieme all'introduzione alla conclusione ed alla bibliografia rappresentano le parti del testo che saranno sicuramente lette da tutti i membri della commissione.

Capitoli e paragrafi

Il corpo centrale della tesi deve essere suddiviso in parti, capitoli e paragrafi dotati di numeri progressivi per facilitare i rinvii interni ed esterni al testo. Le informazioni inserite nei capitoli. In questa fase di redazione è bene compiere una verifica approfondita delle informazioni raccolte e della loro credibilità, confrontando tutte le fonti a disposizione. Nel caso in cui si trovino elementi in contrasto con le asserzioni riportate nella tesi, si possono fornire argomentazioni efficaci ai propri enunciati, motivandone la scelta. Dal momento che la tesi dovrebbe essere costituita da un complesso di affermazioni vere, interessanti e giustificate mediante prove e/o argomentazioni la prima cosa da fare è strutturare un percorso che conduca dal dubbio (es. *qual è il metodo migliore per insegnare a leggere?*) ad una possibile risposta (es. *l'efficacia dei metodi fonetici e del trattamento sublessicale*). Per fare questo è necessario individuare un percorso a tappe, finalizzato al raggiungimento della meta. Ogni tappa (in questo caso: i capitoli e i paragrafi), proprio come in un viaggio organizzato, deve essere in qualche modo motivata: deve cioè esserci una ragione per cui si ritiene utile far passare di lì il lettore.... Il percorso deve quindi avere una sua logica (conseguenzialità e coerenza nello sviluppo del discorso) che può eventualmente essere evidenziata attraverso frasi di collegamento (“*come si è detto nel capitolo precedente...*” o “*in questo paragrafo cercheremo di delineare ...*”). Sia i capitoli che i paragrafi dovrebbero avere dimensioni simili tra loro. Non è consigliabile sviluppare una tesi in cui un capitolo abbia un numero di pagine eccessivamente superiore agli altri. In un caso come questo andrebbe presa in considerazione l'ipotesi di suddividerlo in due. I titoli e i sottotitoli che contraddistinguono capitoli e paragrafi devono essere numerati e richiamare in maniera sintetica il contenuto trattato senza essere inutilmente pomposi, verbosi, ma neppure criptici. Si evitino anche titoli ammiccanti o ironici come pure titoli che si limitano all'indicazione del nome e cognome di un autore. Se è necessario fare riferimento ad un autore al punto di dedicargli il titolo di un paragrafo si faccia riferimento al contributo specifico che verrà preso in considerazione (ad es. “*Il modello delle intelligenze multiple di Howard Gardner*” oppure “*Gli stadi dello sviluppo cognitivo secondo Piaget*”).

L'introduzione

L'introduzione deve descrivere nel modo più chiaro possibile gli obiettivi che si prefigge la tesi. Partendo dalle motivazioni che hanno spinto alla scelta dell'argomento della tesi, l'autore deve

illustrare con chiarezza la domanda dalla quale parte il lavoro, le ipotesi che si intendono dimostrare, gli obiettivi auspicati, gli strumenti di ricerca che verranno utilizzati e, infine, l'organizzazione del lavoro in parti e capitoli.

Tutti gli obiettivi e le ipotesi delineati nell'introduzione saranno poi ripresi nelle *conclusioni* della tesi, a dimostrazione che, quanto ci si prefiggeva (documentato e dimostrato nel corso dei vari capitoli) è stato raggiunto.

Una bozza di introduzione può essere scritta, assieme all'indice, prima di iniziare il lavoro. Può infatti contribuire a chiarire il percorso da seguire. Ovviamente la stesura finale potrà essere fatta solo alla fine del lavoro di tesi, dal momento che solo allora le ipotesi e gli obiettivi prefissati (e che potrebbero mutare nel corso del nostro lavoro) saranno chiaramente e definitivamente individuati.

Le conclusioni

Sono l'ultimo capitolo della tesi e rappresentano la sintesi del lavoro svolto. Con le conclusioni termina il lavoro e tutte le ipotesi e gli obiettivi ipotizzati nell'introduzione trovano qui il compimento. È il momento della verifica in cui tutte le argomentazioni e le informazioni riportate nel corso dei vari capitoli trovano il giusto posto in un discorso organico, chiaro e scientifico. Le conclusioni devono riportare i risultati più importanti emersi e prospettare eventuali possibili sviluppi della ricerca. Si consideri che spesso introduzione e conclusione vengono letti di seguito, in particolare dai commissari della propria sessione di tesi che non hanno il tempo per leggere l'intero lavoro. Per questo motivo le conclusioni dovranno armonizzarsi con l'introduzione presentandosi quindi come la risposta alle domande o agli obiettivi inizialmente sollevati.

Le note

Le note, se si usa il sistema di citazioni indicato (APA Style) non devono essere usate per il rinvio alle fonti, quanto piuttosto per approfondire, precisare e spiegare meglio qualcosa che nel testo potrebbe lasciare adito a interrogativi e dubbi interpretativi.

4.2 Norme editoriali

La redazione dell'elaborato di tesi dovrà essere effettuata impiegando i parametri di stile tipografici suggeriti dall'A.P.A. (American Psychological Association) per le pubblicazioni scientifiche (A.P.A. Style).

Dal punto di vista formale si seguano le seguenti impostazioni:

pagina formato A4, margine superiore 3 cm., margine inferiore 3,5 cm., margini destro e sinistro 3 cm.

Per quanto riguarda i caratteri la tesi dovrà essere scritta utilizzando il carattere Times New Roman corpo 12, testo giustificato, interlinea 1,5.

- *titolo capitolo*: corpo 14 grassetto (carattere Arial, minuscolo). Non centrarli sulla pagina ma allinearli a sinistra. I capitoli iniziano sempre in una nuova pagina dispari. Nel caso il capitolo precedente finisca in una dispari si lascerà una pagina vuota (pari) tra la fine del capitolo precedente e l'inizio del nuovo capitolo. La distanza tra il titolo e l'inizio del testo è di tre righe vuote.
- *titoli paragrafi*: corpo 12 grassetto (carattere Arial, minuscolo). Lasciare due righe vuote prima del paragrafo e una riga vuota prima di iniziare la scrittura sotto il paragrafo;

- *titoli sottoparagrafi*: corpo 12 corsivo (carattere Arial, minuscolo). Lasciare due righe vuote prima del paragrafo e una riga vuota prima di iniziare la scrittura sotto il paragrafo;
- *citazioni*: se fatte andando a capo, corpo 10 Times New Roman rientrando di cm 1 la prima riga di ogni periodo e di cm 0,5 le righe successive rispetto al testo. Se inserite nel testo in corpo 11 mettendole tra virgolette a caporale (es. «...»). Non usare i tasti maggiore e minore per riprodurre tali virgolette (es. << >>); le virgolette a caporale si trovano in “Inserisci - Simbolo”;
- *note a piè pagina*: corpo 9 Times New Roman;
- *numero pagina*: centrato in basso nella pagina in corpo 10 corsivo.

Parole straniere

Vanno digitate in corsivo se sono parole che hanno un corrispettivo esatto in italiano. I termini “tecnici” d’uso corrente vanno invece in tondo e rimangono invariati al plurale. Esempi: cooperative learning, community of practice, software, leader, learning organization, stakeholder, empowerment, feedback, item, test.

Accenti

In italiano esistono le lettere accentate: àèîòù. Ad eccezione della e, tutte le altre hanno sempre l'accento grave (le tastiere italiane offrono già le lettere accentate corrette). Per la lettera “e”, invece, fare attenzione al fatto che si usa “è” per la terza persona del verbo essere e si usa anche per “cioè, caffè, tè, ahimè, ohimè, piè, diè, stiè e scimpanzè”, ma per tutto il resto (“perché”, “poiché”, “affinché”, sé, né ...) si usa l'accento acuto. In genere, chi usa tastiere “Windows” utilizza la “e” sbagliata per i “perché, poiché...”; al contrario chi usa tastiere “Mac”, usa la “e” sbagliata per “è”.

Apostrofi e punteggiatura

Come norma gli articoli la, lo, una, della, dello vanno apostrofati quando la parola che segue inizia con una vocale es. “un’aquila”. Mettere l’apostrofo a “di” solo quando è seguito da una parola che inizia con la “i”. “Qual è” deve essere sempre senza apostrofo.

Si faccia attenzione a non spaziare dopo l’apostrofo.

Analogamente la punteggiatura prevede che si lasci uno spazio dopo, ma non prima. La virgola, il punto, il punto e virgola, i due punti, i tre punti di sospensione, il punto esclamativo e quello interrogativo devono essere seguiti da uno spazio, non preceduti. Anche nel caso delle parentesi non vanno messi spazi dopo la parentesi d’apertura e prima di quella di chiusura.

Note a piè di pagina

Si usino con estrema parsimonia le note a piè di pagina, perché rompono il flusso del discorso logico. Le note sono utili per precisare le scelte operate (es. “Usiamo il termine inglese coping perché non esiste modo di esprimere in italiano lo stesso concetto con una sola parola”), chiarire un concetto o inserire informazioni aggiuntive. Si valuti comunque di inserire nel testo il contenuto delle note, nel caso in cui le informazioni sono molto importanti o, viceversa, di farne a meno se tali informazioni sono ininfluenti o irrilevanti.

Altri accorgimenti

Non scrivere in maiuscolo o in grassetto le parole nel corso del testo, lo stesso risultato può essere ottenuto il corsivo. Evitare il più possibile le così dette “maiuscole di rispetto”: l’impiego dell’iniziale maiuscola è origine di errori (lo stesso termine può essere digitato sia con l’iniziale maiuscola che con quella minuscola e l’incongruenza facilmente sfugge). Fare, quindi, preferibilmente, sempre minuscola l’iniziale delle parole comuni (es. costruttivismo,

comportamentismo), i titoli (es. dottore, presidente) e i nomi di discipline (es. la pedagogia). Lasciare le maiuscole solo per Paese, Repubblica (quando si riferisce alla Repubblica italiana), i nomi di uffici e reparti (es. Direzione didattica), i termini comuni facenti parte di un nome proprio (es. Istituto Tecnico G. Marconi). Solo in casi eccezionali si valuti l'uso dell'iniziale maiuscola per evidenziare in modo particolare un termine (es.: la Verità).

Effettuare sempre il controllo ortografico del testo (consente di evitare errori, soprattutto gli accenti), ma siccome non fornisce la sicurezza dell'eliminazione di tutti gli errori, si rilegga accuratamente il testo prima di consegnare.

5. La bibliografia e le citazioni

La bibliografia è l'elenco dei libri scritti intorno ad un argomento, un autore, o consultati per la compilazione di un'opera. Sebbene questa si trova in fondo alla tesi è opportuno iniziare a strutturarla fin dall'avvio del lavoro. Si consiglia di lavorare alla bibliografia con metodo. La ricerca bibliografica è un'attività pressoché continua: inizia prima dell'avvio della scrittura e prosegue fino alla fine del lavoro. È importante che ogni riferimento utile individuato (libro, articolo, saggio...) come pure ogni frase o brano particolarmente significativi venga opportunamente annotato. Se non lo si fa subito ci sono ragionevoli probabilità che lo si perda.

Una modalità di lavoro potrebbe essere quella di predisporre due diversi file: in un primo file, che diventerà la bibliografia finale della tesi, si scriveranno in forma di elenco tutte le risorse individuate usando, fino da subito, un formato "standard" (es. APA Style, vedi sotto), in un secondo file, invece, si inseriranno invece gli estratti dai testi (come, ad esempio, frasi particolarmente utili) e, per ogni libro/articolo individuato, un breve riassunto indicante i punti essenziali di quel testo e in quale parte della tesi potrà tornare utile. Gli estratti più significativi in cui ci si imbatte nel corso della lettura possono essere ricopiati (o "copia-incollati" se provenienti da internet) facendo attenzione ad annotarsi il testo e il numero di pagina da cui tale citazione proviene. Questo secondo file può diventare un documento di lavoro che aiuterà a mettere a punto meglio le cose da vedere, gli autori da citare, e, successivamente la scaletta dei temi da affrontare. Per mettere ordine al materiale che si sarà individuato ci si può poi aiutare con schemi, mappe e altro. Fare attenzione al fatto che il "copia e incolla" va bene per raccogliere le idee; dopo di che il testo deve essere il vostro quindi il materiale raccolto deve diventare vostro oppure essere usato come frasi da citare. Nel testo finale intere frasi copiate devono essere messe fra virgolette, meglio se quelle a caporale (« »), indicate il libro e la pagina da cui state copiando. Si usino però le citazioni dirette (virgolettate) con parsimonia, e in particolare solo quando la frase da citare costituisce una formulazione particolarmente limpida o è ormai parte integrante della tradizione. In altri casi si opti per il sunto o la parafrasi facendo, comunque, riferimento all'autore che ha elaborato le idee (che va comunque citato, altrimenti è plagio). Se la citazione diretta è breve (1 o 3 righe) va sicuramente nel testo, in corpo normale (non corsivo) e, appunto, fra virgolette. Se è lunga, oppure se la volete mettere in evidenza, va messa in un paragrafo a parte, leggermente rientrato rispetto al testo normale. In questo caso, non usate le virgolette, ma potete anche usare un font più piccolo e un'interlinea leggermente inferiore. È utile precisare che esistono numerosi formati con disporre le opere in una bibliografia. I principali sono il sistema "citazione in nota" e "autore data".

1) Sistema "citazione in nota". Esistono diverse varianti di questo sistema, molto diffuso in ambito letterario e nelle scienze umane. La versione più nota è conosciuta come "*Chicago A*", le cui regole sono pubblicate dal *The Chicago manual of style*, [vedi](#), e prevede di scrivere il rimando

all'opera citata, nel punto del testo in cui è necessario, aprendo un richiamo mediante una nota a piè di pagina. In questo sistema l'opera citata deve essere riportata sia nella nota, che in bibliografia, in maniera pressoché completa. Se nel testo principale si dovesse ad esempio fare riferimento ad Ausubel in una frase in cui si parla di anticipatori (ad esempio):

Il costrutto teorico degli anticipatori¹ è particolarmente importante perché...

nella nota a piè di pagina dovrà essere scritto:

¹ David P. Ausubel, *Educazione e Processi Cognitivi*. Milano: Franco Angeli, 1995.

mentre in bibliografia, in ordine alfabetico:

Ausubel David P., *Educazione e Processi Cognitivi*. Milano: Franco Angeli, 1995.

Ovvero nel corpo del testo ci si limita a mettere un rimando ad una nota inserita nella stessa pagina ogni qual volta occorra fare una citazione. Nella nota a piè di pagina, per la citazione di un libro (monografia) verranno inseriti: Nome Cognome dell'autore (con il nome puntato o, anche, per esteso), virgola, il titolo dell'opera citata (in corsivo), virgola, la città di edizione, virgola, il nome dell'editore, virgola, la data di pubblicazione, virgola, l'eventualmente pagina da dove è tratta la citazione nel caso sia stata riportata un passo una citazione diretta. In bibliografia sarà riportato: il cognome dell'autore seguito dal nome puntato, virgola, il titolo dell'opera citata (e eventuale sotto titolo) in corsivo, virgola, la città di edizione, virgola, il nome dell'editore, virgola, la data di pubblicazione. Oltre alle monografie, esistono però altre tipologie di fonti: capitoli di libro, articoli su rivista, atti di convegno, pagine web e così via. Ognuna di queste diverse tipologie ha proprie regole di scrittura che è necessario seguire.

2) Sistema Autore-Data (le cui varianti sono: "Chicago B", Harvard e APA style) che prevede la descrizione completa dell'opera citata solo in bibliografia mentre nel testo il riferimento del solo cognome-anno dell'autore (o autori) citato. Quindi, in questo caso, nel testo principale si scrive (ad esempio):

Il costrutto teorico degli anticipatori (Ausubel, 1995) è particolarmente importante perché...

non si scrive invece niente in nota a piè di pagina (le note, in questo sistema, si usano solo per aggiungere precisazioni o aggiunte al testo), mentre in bibliografia il libro verrà riportato in questa forma:

Ausubel, D. P. (1995). *Educazione e processi cognitivi*. Milano: Franco Angeli.

Cioè, nel corpo del testo, nel momento in cui è necessario fare una citazione si apre una parentesi tonda all'interno della quale si riportano il cognome dell'autore, virgola, l'anno di pubblicazione dell'opera e quindi si chiude la parentesi tonda. All'anno può seguire una virgola e il numero di pagina solo nel caso in cui si sia riportata una frase virgolettata tratta da quel testo. In bibliografia, invece, verranno riportati, ordinati alfabeticamente: cognome dell'autore, virgola, iniziali puntate del nome dello stesso, aperta parentesi tonda, anno di pubblicazione, chiusa parentesi tonda, punto, titolo dell'opera (ed eventuale sotto titolo) in corsivo, punto, luogo di edizione, due punti, nome dell'editore, punto. Nella immagine sotto, sulla sinistra un esempio di citazione nel testo e sulla destra il relativo dato nella bibliografia.

macro-levels in the above two examples. The distinction is what VanLehn (2006) calls the *inner loop* versus the *outer loop*. The inner loop consists of covering individual steps or expectations within a problem whereas the outer loop involves the selection of problems, the judgment of mastery of a problem, and other more global aspects of the tutorial interaction. Available analyses of human tutoring suggest that human tutors are more sensitive to the students' knowledge at the inner loop than the outer loop.

Dialogue Patterns in Tutoring

Graesser and Person's analyses of tutorial dialogue uncovered a number of frequent dialogue structures (Graesser & Person, 1994; Graesser et al., 1995; Graesser, Hu, & McNamara, 2005). Many of these structures were also prominent in the work of other researchers who have conducted fine-grained analyses of tutoring (Chi et al., 2001; 2004; 2008; Evens & Michael, 2005; Litman et al., 2006; Shah et al., 2002). The following three dialogue structures are prominent: (a) the 5-step tutoring frame; (b) expectation and misconception tailored dialogue; and (c) conversational turn management. All of these structures are in the inner loop; (c) is embedded in (b), which in turn is embedded in (a). It should be noted that it is the tutor who takes the initiative in implementing these structures, not the student. It is rare to have the student take charge of the tutorial session in a self-regulated manner.

5-Step Tutoring Frame

Once a problem or difficult main question is selected to work on, the 5-step tutoring frame is launched, as specified below.

- 1 TUTOR asks a difficult question or presents a problem.
- 2 STUDENT gives an initial answer.
- 3 TUTOR gives short feedback on the quality of the answer.
- 4 TUTOR and STUDENT have a multi-turn dialogue to improve the answer.
- 5 TUTOR assesses whether the student understands the correct answer.

This 5-step tutoring frame involves collaborative discussion, joint action, and encouragement for the student to construct knowledge rather than merely receiving knowledge.

The first three steps often occur in a classroom context, but the questions are easier short-answer questions. The Initiate-Respond-Evaluate (IRE) sequence in a classroom consists of the teacher initiating a question, the student giving a short-answer response, and the teacher giving a positive or negative evaluation of the response (Sinclair & Coulthart, 1975). This is illustrated in the exchange below on the subject matter of Newtonian physics.

- 1 Teacher: According to Newton's second law, force equals mass times what?
- 2 Student: Acceleration.
- 3 Teacher: Right, mass times acceleration.

Or

- (2) Student: Velocity.
- (3) Teacher: Wrong, it's not velocity, it is acceleration.

- Meyer, D. K., & Turner, J. C. (2006). Re-conceptualizing emotion and motivation to learn in classroom contexts. *Educational Psychology Review*, 18, 377-390.
- Otero, J., & Graesser, A. C. (2001). PREG: Elements of a model of question asking. *Cognition & Instruction*, 19, 143-175.
- Palincsar, A. S., & Brown, A. L. (1984). Reciprocal teaching of comprehension-fostering and monitoring activities. *Cognition and Instruction*, 1, 117-175.
- Palincsar, A. S., & Brown, A. L. (1988). Teaching and practicing thinking skills to promote comprehension in the context of group problem solving. *Remedial and Special Education (RASE)*, 9(1), 53-59.
- Person, N. K., & Graesser, A. C. (1999). Evolution of discourse in cross-age tutoring. In A. M. O'Donnell and A. King (Eds.), *Cognitive perspectives on peer learning* (pp. 69-86). Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Person, N. K., Kreuz, R. J., Zwaan, R., & Graesser, A. C. (1995). Pragmatics and pedagogy: Conversational rules and politeness strategies may inhibit effective tutoring. *Cognition and Instruction*, 13, 161-188.
- Person, N., Lehman, B., & Ozban, R. (2007). Pedagogical and motivational dialogue moves used by expert tutors. Paper presented at the 17th Annual Meeting of the Society for Text and Discourse, Glasgow, Scotland.
- Ritter, S., Anderson, J. R., Koedinger, K. R., Corbett, A. (2007) Cognitive Tutor: Applied research in mathematics education. *Psychonomic Bulletin & Review*, 14, 249-255.
- Rogoff, B., & Gardner, W. (1984). Adult guidance of cognitive development. In B. Rogoff, & J. Lave (Eds.), *Everyday cognition: Its development in social context* (pp. 95-116). Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Rohrbach, C. A., Ginsburg-Block, M., Fantuzzo, J. W., & Miller, T. R. (2003). Peer assisted learning interventions with elementary school students: A meta-analytic review. *Journal of Educational Psychology*, 95(2), 240-257.
- Roscoe, R. D., & Chi, M. T. H. (2007). Understanding tutor learning: Knowledge-building and knowledge-telling in peer tutors' explanations and questions. *Review of Educational Research*, 77, 534-574.
- Rosenshine, B., & Meister, C. (1994). Reciprocal teaching: A review of the research. *Review of Educational Research*, 64(4), 479-530.
- Rosenshine, B., Meister, C., & Chapman, S. (1996). Teaching students to generate questions: A review of the intervention studies. *Review of Educational Research*, 66, 181-221.
- Schwartz, D. L., & Bransford, J. D. (1998). A time for telling. *Cognition & Instruction*, 16(4), 475-522.
- Shah, F., Evens, M. W., Michael, J., & Rovick, A. (2002). Classifying student initiatives and tutor responses in human keyboard to keyboard tutoring sessions. *Discourse Processes*, 33, 23-52.
- Siler, S.A., & VanLehn, K. (2009). Learning, interactional and motivational outcomes in one-to-one synchronous computer-mediated versus face-to-face tutoring. *International Journal of Artificial Intelligence in Education*, 19(1), 73-102.
- Sinclair, J., & Coulthart, M. (1975) *Towards an analysis of discourse: The English used by teachers and pupils*. London: Oxford University Press.
- Slavin, R. E. (1990). *Cooperative learning: Theory, research, and practice*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Slavin, R. E., Karweit, N., & Madden, N. (1989). *Effective programs for students at risk*. Boston: Allyn and Bacon.
- Sleeman D., & Brown, J. S. (Eds.). (1982) *Intelligent tutoring systems*. Orlando, FL: Academic Press, Inc.
- Stein, N. L., & Hernandez, M. W. (2007). Assessing understanding and appraisals during emotional experience: The development and use of the Narcoder. In J. A. Coan, & J. J. Allen (Eds.), *Handbook of emotion elicitation and assessment* (pp. 298-317). New York: Oxford University Press.
- Topping, K. (1996). The effectiveness of peer tutoring in further and higher education: A typology and review of the literature. *Higher Education*, 32, 321-345.
- VanLehn, K. (2006) The behavior of tutoring systems. *International Journal of Artificial Intelligence in Education*, 16(3), 227-265.
- VanLehn, K., Graesser, A. C., Jackson, G. T., Jordan, P., Olney, A., & Rosé, C. P. (2007). When are tutorial dialogues more effective than reading? *Cognitive Science*, 31, 3-62.
- VanLehn, K., Siler, S., Murray, C., Yamauchi, T., & Baggett, W. B. (2003). Why do only some events cause learning during human tutoring? *Cognition and Instruction*, 21(3), 209-249.
- Vygotsky, L.S. (1978). *Mind in society*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Woolf, B.P. (2009). *Building intelligent tutoring systems*. Burlington, MA: Morgan Kaufman.
- Zimmerman, B. (2001). Theories of self-regulated learning and academic achievement: An overview and analysis. In B. Zimmerman, & D. Schunk (Eds.), *Self-regulated learning and academic achievement: Theoretical perspectives* (pp. 1-37). Mahwah, NJ: Erlbaum.

Esempio del sistema di citazioni APA Style. A sinistra una pagina del testo (con evidenziata una citazione), a destra una della bibliografia (all'interno della quale tale citazione si ritrova)

In entrambi i sistemi le cose si complicano quando gli autori sono più di uno, quando nel testo si cita (riportandola per esteso) una frase (nel qual caso è necessario aggiungere anche la pagina da cui è tratta) e sulla base della tipologia di prodotto editoriale (libri, articoli di rivista, saggi in atti di congresso e altri prodotti si scrivono in modo diverso). Entrambi i sistemi hanno vantaggi e svantaggi, ma qualunque sia la scelta è indispensabile seguirne le regole e applicarle sistematicamente.

Attenzione: Per le tesi in Didattica generale si suggerisce l'uso del sistema APA Style (autore-data). Per avere un'idea più precisa su come si formatta una bibliografia nel sistema Autore-data sulla base delle specifiche APA si consulti: https://it.bul.sbu.usi.ch/learning/apa_date.

In casi particolari potrà essere presa in considerazione anche altri formati. È però assolutamente illecito mescolare i due sistemi all'interno di uno stesso lavoro: questo evidenzia che sono state copiate acriticamente le citazioni prese da libri che seguivano sistemi diversi.

Bibliografia

- De Francesco, C. (2004). *Tesi (e tesine) con PC e Web: impostare e scrivere il testo, organizzare e gestire idee e materiali, cercare informazioni su Internet*. Milano: F. Angeli.
- Eco, U. (1977). *Come si fa una tesi di laurea*. Milano: Bompiani.
- Fornasiero, S., Tamiozzo Goldmann, S. (1994). *Scrivere l'italiano. Galateo della comunicazione scritta*. Bologna: Il Mulino
- Giovagnoli, M. (2004). *Come si fa una tesi di laurea con il computer e Internet*. Milano: Tecniche Nuove.
- Lesina, R. (1994). *Il nuovo manuale di stile*. Bologna: Zanichelli
- Metitieri, F. - Ridi, R. (2005). *Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*. Roma-Bari: Laterza.
- Perini, E. (2009). *Grammatica italiana per tutti*. Firenze: Giunti.
- Perini, E. (2011). *Scrivere bene (o quasi)*. Firenze: Giunti.
- Sala, V.B. (2009). *Tesi di laurea con computer e Internet*. Milano: Apogeo
- Santamaita S. (2009). *La tesi di laurea in Scienze della Formazione. Progetto, ricerca, scrittura*. Roma: Carocci.
- Santambrogio, M. (2006). *Manuale di Scrittura (non creativa)*. Roma: Laterza.
- Serafini, M. T. (1985). *Come si fa un tema in classe*. Milano: Bompiani.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

Titolo

Tesi di laurea di

Relatore

Nome Cognome

prof. Giovanni Bonaiuti

A.A. 2020/2021